

CORNELIA DELL'ÉVA, *Economia come teologia?*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 19/10, (1999), pp. 20-22.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

Il materiale sul sito [HeyJoe](#) è disponibile sotto licenza CC BY-NC-ND 4.0: può essere scaricato, stampato e condiviso per uso non commerciale, con attribuzione e senza modifiche.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

The material on the [HeyJoe](#) site is available under the CC BY-NC-ND 4.0 license: it can be downloaded, printed, and shared for non-commercial use, with attribution and without modifications.



Economia come teologia?

CORNELIA DELL'EVA

Economia come teologia? è il titolo del convegno, organizzato da L'Altrapagina, che si è tenuto a Città di Castello dal 10 al 12 settembre 1999. A questo convegno si riferisce la relazione di cui parleremo.

«**E**conomia» e «teologia», due termini che apparentemente non hanno nulla in comune, sono stati i protagonisti della relazione di Enrique Dussel¹ a Città di Castello lo scorso settembre. Dussel, conosciuto nel mondo innanzitutto come storico (è autore della prima storia della Chiesa in America Latina), lavora da anni all'elaborazione di un'etica degli esclusi, dimostrando che il sistema economico vigente affonda le sue radici nello sfruttamento di talune popolazioni a favore di altre. Proprio da qui è partito Dussel: storicamente la ricchezza europea comincia con la scoperta (Dussel preferisce dire «conquista») dell'America. L'uomo bianco ha saccheggiato le popolazioni indigene, togliendo loro il pane, frutto del lavoro e della natura; questo gesto è bastato per strappare loro la vita. Anche la Bibbia ci ricorda che «il pane è la vita del povero»; Gesù conferma questa logica; egli dice infatti: «Questo è il mio corpo», offrendo il pane ai discepoli, e poi «io sono pane di vita». Non si tratta di un mistero, secondo Enrique Dussel, ma di una perfetta logica economica.

¹ Enrique Dussel, argentino di nascita, è stato costretto dalla dittatura del suo paese a riparare all'estero. È laureato in filosofia e storia. Attualmente è docente di etica e filosofia politica all'università di Città del Messico. Ha avuto colloqui con i grandi pensatori di questo secolo. È autore di una quarantina di libri, molti dei quali tradotti anche in italiano. Di questi ricordiamo: *Storia della Chiesa in America Latina*, Queriniana, 1981; *Filosofia della liberazione*, Queriniana, 1985; *Etica comunitaria*, Cittadella Editrice, 1985. Ha dedicato la sua attenzione critica al pensiero della modernità, letto dall'angolazione dei dannati della terra. La sua ultima opera, in corso di traduzione, è incentrata sull'etica della liberazione.

Economia e teologia si intrecciano, poiché in entrambi i casi si tratta di vita o di morte, si tratta del sostentamento dell'essere umano. Come già disse Feuerbach, il mangiare è l'atto più intimo della sopravvivenza e, al tempo stesso, è l'essenza del cristianesimo. Togliere il pane ad una popolazione equivale dunque a commettere un assassinio da una parte, ed a negare il fondamento evangelico dall'altra.

Fondato per dare risposta al medesimo bisogno (la sopravvivenza), il sistema economico appare oggi profondamente teologico. Certo, si tratta di un dio diverso: il dio del capitalismo odierno esige il sacrificio del figlio, mentre il Dio cristiano fermò la mano di Abramo; il primo gioisce dell'accumulazione del capitale, mentre il secondo sostiene i valori dell'amore e della vita. Punto per punto l'intera etica evangelica viene dunque sovvertita, tanto che un atto è ritenuto buono non più se assicura la riproduzione della vita, ma se permette la riproduzione del capitale.

Alla luce di queste premesse Enrique Dussel procede ora ad una rilettura dell'opera di Marx, e ad una rivalutazione del suo ateismo. Il professore argentino, che ha curato le edizioni critiche delle quattro versioni di *Il Capitale*, sostiene che Marx è ateo, ma nei confronti dell'idolo, ovvero nei confronti del dio del capitale. «Quando suo figlio muore per il freddo – racconta Dussel – Marx lo definisce *un'altra vittima dell'idolo*». Il marxismo non ha saputo cogliere la grande preoccupazione etica che Marx nutriva per l'uomo in carne ed ossa; i cristiani si sono sempre rifiutati di leggere Marx. Il risultato di tutto questo è che il pensatore tedesco è rimasto uno sconosciuto. Eppure la sua massima preoccupazione è sempre stata la produzione e riproduzione della vita. Dussel definisce il pensiero marxiano un «materialismo biblico», e *Il Capitale* una «critica teologica della politica economica».

Il fatto che Marx conoscesse molto bene le scritture, e che avesse intuito il parallelismo che si andava delineando tra teologia ed economia, è testimoniato da alcune espressioni che egli utilizza nei suoi scritti. L'operaio, che non ha nulla da vendere se non il suo corpo ed il lavoro che in esso è potenzialmente contenuto, viene definito un agnello che segue il capitalista col capo chino e soddisfa il desiderio di accumulazione di quest'ultimo. Nella prima edizione del capitale (1867) si ritrova una definizione del peccato originale, che corrisponde all'accumulazione originaria del capitale.

Anche un altro grande pensatore, Adam Smith, è un etico, prima che un economista; e pure il suo pensiero prende le mosse da un discorso etico e teologico. Secondo Smith il mercato è il luogo nel quale l'amore dell'uomo per se stesso diventa, grazie alla mano di Dio, bene comune. Il fatto che i ricchi comprino il lavoro dai poveri è una legge naturale contro cui nulla si può; tanto più che l'esistenza dei ricchi e dei poveri sulla terra è conseguenza del peccato originale, quello biblico questa volta. A differenza di Marx, dunque, Smith non considera un problema il dislivello economico dei popoli del mondo. Per en-

trambi, ad ogni modo, il lavoro che l'operaio vende al capitalista è parte integrante del prodotto finito, e determina il valore della merce.

Siamo sempre nella seconda metà del XIX secolo, quando anche questo legame viene in qualche modo reciso. Un terzo economista, meno noto dei precedenti, fonda la teoria della domanda e dell'offerta: Jevons² sostiene che il valore della merce nasce dal desiderio, ovvero che un prodotto vale a seconda di quanto è richiesto. Al desiderio, tuttavia, deve essere unito il potere d'acquisto, ossia il denaro. Da questo momento in poi l'economia si occuperà solo dei bisogni degli uomini ricchi, poiché chi non ha denaro non conta nulla. Questi ultimi vengono chiamati poveri, ma Dussel preferisce più correttamente definirli «gli esclusi», coloro che sono fuori dal circuito economico che crea ricchezza.

Quali sono le vie d'uscita da questo panorama in cui il profitto è l'unico metro di misura? Enrique Dussel sta lavorando ad una decostruzione dei concetti economici ed alla fondazione di una nuova etica. La vita umana deve tornare ad essere il criterio assoluto per giudicare il sistema economico; e se il capitalismo è un sistema che non permette la riproduzione della vita all'80% della popolazione terrestre, significa che non è un sistema buono. ■

² William Stanley Jevons (1835-1882), economista e filosofo inglese. La sua opera filosofica, rilevante per l'influenza esercitata soprattutto in Inghilterra, aderisce pienamente all'etica utilitaristica. Oltre alle fondamentali *Teoria della politica economica* e *Denaro*, Jevons scrisse di problemi economici concreti e compì studi di statistica percorrendo i metodi moderni.